

PIANO PER LA SALUTE E IL BENESSERE SOCIALE

Viene chiamato “Piano per la salute e il benessere sociale” o, se preferite, “Piano di Zona”.

È il documento programmatico di prospettiva triennale, con il quale i Comuni associati definiscono le politiche sociali e socio-sanitarie rivolte alla popolazione dell’ambito territoriale coincidente con il Distretto Sanitario. Il documento deve essere coerente con il Piano regionale degli interventi e servizi sociali e la programmazione dell’ULSS provinciale.

L’obiettivo della governance distrettuale è costruire politiche per un welfare più equo, appropriato e inclusivo.

Per fare questo è necessario:

- promuovere l’integrazione tra le politiche sociali, sanitarie e altre politiche settoriali (educative, formative, del lavoro, culturali, urbanistiche e abitative);
- favorire i processi di partecipazione e concertazione a livello locale con il terzo settore, i sindacati e i cittadini;
- mettere in rete i servizi che sono offerti dal territorio distrettuale: servizi domiciliari, misure economiche, servizi in strutture, rivolte sia alla singola persona sia alla famiglia.

Questo è quanto le normative prevedono anche se, poi, sul piano pratico e operativo, a seguito della fusione su base provinciale delle ex tre Aziende Sanitarie, si procede a proroghe dell’esistente che stanno diventando pluriennali.

E’ una situazione che impedisce di mettere a verifica i risultati del Piano stesso, che sterilizza la partecipazione delle cosiddette “Parti sociali”, che non permette di rilevare i bisogni emergenti e le nuove povertà che richiederebbero azioni di sostegno e di contrasto.

E nel frattempo, anche a seguito dei tagli delle risorse, alla non assunzione da parte della Regione dei nuovi Livelli essenziali di assistenza, assistiamo all’abbandono di famiglie in difficoltà e dei loro figli. Lo constatiamo vedendo diminuire drasticamente le presenze nelle nostre strutture di accoglienza diurna che rischiano la chiusura, anche se molti operatori del servizio pubblico ci dicono che il bisogno e le situazioni di difficoltà non sono diminuiti, ma, anzi, sembrerebbero crescere in modo esponenziale.

Eppure sono le meno costose economicamente, evitano l’allontanamento dalla famiglia d’origine, obbligano a sviluppare Piani d’intervento per l’intero nucleo familiare con il coinvolgimento diretto dei genitori e dei loro figli nella determinazione degli obiettivi educativi.

proroga prevedeva, per l’area minori e famiglia, di:

- *formulare il progetto quadro o il progetto personalizzato multidisciplinare in equipe, con l’eventuale collaborazione di altri servizi e del privato-sociale nel rispetto delle linee guida regionali specifiche (azione di mantenimento);*
- *sviluppare risorse accoglienti che sostengano la crescita dei bambini e dei ragazzi e supportino le loro famiglie in situazioni di difficoltà relazionali e ambientali (tutela e cura);*
- *aumentare, nel quinquennio, il numero delle comunità educative e delle comunità familiari autorizzate/accreditate presenti nel territorio secondo la programmazione e le indicazioni regionali per l’inserimento di minori d’età su progetto quadro redatto dai servizi aziendali, (azione di potenziamento);*
- *prevedere, nel quinquennio, l’attivazione di una comunità educativa riabilitativa nel territorio (azione di innovazione);*
- *aumentare, nel quinquennio, il numero delle comunità diurne presenti nel territorio secondo la programmazione e le indicazioni regionali per l’inserimento di minori d’età su progetto quadro redatto dai servizi aziendali (azione di potenziamento);*
- *mantenere le attività territoriali proprie del progetto “Tutori Volontari”, garantendo la formazione continua ai tutori volontari, il monitoraggio costante delle tutele aperte e del gruppo tutori e la diffusione della conoscenza dell’attività dei tutori presso servizi, comunità e altri soggetti significativi del territorio (azione di mantenimento);*
- *mantenere l’attività del CASF (centro per l’affido e la solidarietà familiare), in collaborazione con i servizi titolari della protezione e cura dei minori e con il privato sociale, garantendo la valutazione delle famiglie/singoli formati disponibili all’affido, l’abbinamento della famiglia con il minore, il sostegno ad ogni singola famiglia affidataria, gruppi di sostegno per famiglie affidatarie sulla base delle linee guida regionali specifiche (azione di mantenimento);*
- *promuovere, da parte del CASF, del servizio di NPREE, del consultorio familiare e del privato sociale, attività di sensibilizzazione ed informazione diversificate per sensibilizzare il territorio alla tematica dell’accoglienza anche in collaborazione con le scuole e gli enti locali (azione di potenziamento).”*

Di questo passo che potrà succedere se non di spostare in avanti la risposta determinando un rapido passaggio da politiche di prevenzione a interventi riparativi e assistenziali.

Tra l’altro il Piano scaduto nel 2015 e soggetto a

Lucio Babolin